

Cosa ci insegna il mondo visto di spalle

ALESSANDRO ZACCURI

Mai fidarsi delle apparenze. Visto così, solitario e forse sdegnoso sulla sua cima alpina, il *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich sembrerebbe un'eccezione, se non addirittura una bizzarria. Si tratta, al contrario, soltanto della più celebre fra le numerose *Rückenfiguren* ("figure di schiena") che ricorrono nelle arti figurative, lungo una linea che va dalla cosiddetta *Flora di Stabia* di età romana fino alle fotografie di Luigi Ghirri, dalle tele dei fiamminghi fino a molto cinema contemporaneo, nel quale l'inquadratura di spalle ricorre con una frequenza tale da giustificare la nascita di un neologismo almeno in parte beffardo, "nuchismo". Perché la nuca – sede delle passioni secondo la frenologia ottocentesca – gioca un ruolo determinante nella storia più che millenaria alla quale si richiama Eleonora Marangoni in *Viceversa* (Johan & Levi, pagine 160, euro 25,00), saggio personalissimo e rigoroso che ha per oggetto proprio «il mondo visto di spalle». Come spesso accade in questi casi, all'origine della ricerca c'è un interesse tanto accentuato quanto privo di cause immediatamente riconoscibili. Con sua stessa sorpresa, a un certo punto Marangoni – studiosa di Marcel Proust ed esordiente come narratrice nel 2018 con l'estroso romanzo *Lux* – si accorge di collezionare immagini nelle quali il volto rimane nascosto. È una galleria di schiene e di spalle, appunto, di nuche scoperte e di acconciature più o meno elaborate. Per molti aspetti, è una sequenza simile a quella allestita negli anni da Édouard Boubat, il fotografo che preferiva sì ritrarre di spalle i suoi soggetti, salvo poi rifiutarsi di dare una spiegazione che probabilmente sfuggiva a lui stesso. Anche in questo ha ragione Marangoni, quando sostiene che una sola risposta non sarebbe sufficiente a motivare un'attrazione sempre più diffusa (un salto su Instagram permette di verificare, anche se in maniera del tutto empirica, l'estensione del nuchismo al dominio del selfie). Eppure, sia che sottintendano un'inclinazione erotica, sia che abbiano un intento politico, sia che siano dettate da paradossali ragioni di riservatezza, come nella foto di gruppo in cui i detective dei

Eleonora Marangoni indaga il significato dei ritratti "di schiena": sono la prova che ci serve il prossimo per conoscere noi stessi

grandi magazzini newyorkesi Macy's voltano le spalle all'obiettivo, le *Rückenfiguren* restano sempre imparentate al famoso *Viandante* di Friedrich. Ad accomunarle interviene un elemento di nostalgia che è, in fondo, la nostalgia del totalmente altro, l'attesa di qualcosa

che non è – o non è più – nominabile, ma la cui mancanza si fa sentire in modo ancora più acuto. Lo lascia intendere anche l'autrice quando, nella parte finale di *Viceversa*, afferma che «osservare qualcuno che ci dà le spalle ci consente di fare qualcosa che nella vita è di solito proibito o comunque piuttosto complicato: ci permette di indulgere». In questo senso, prosegue, le *Rückenfiguren* «servono anche, e forse anzitutto, a concederci una tregua. Da noi stessi e dagli altri. A farci riscoprire la contemplazione». Una conferma viene dalla consuetudine, stabilitasi già nell'Ottocento e ulteriormente consolidatasi di recente, a fissare in un'istantanea l'ammirazione che i visitatori di un museo o di una mostra riservano a un'opera d'arte. Colti di preferenza alle spalle (spesso questo tipo di raffigurazione assume i connotati di un agguato), gli spettatori diventano i protagonisti di un dialogo silenzioso, che può essere soltanto intuito. Questo accade perché in ogni tipo di contemplazione, non esclusa quella di natura artistica, agisce un elemento liturgico. Nel momento in cui si mostra di spalle, in realtà, la figura si pone in continuità con lo sguardo di chi la osserva, incanalandolo e rafforzandolo. Per rendersene conto occorrerebbe sforzarsi di capovolgere l'inquadratura oppure, in alternativa, ritornare a uno dei dipinti analizzati da Marangoni, *La riproduzione vietata* di René Magritte, nel quale un uomo è di spalle davanti a uno specchio che ci restituisce la stessa identica immagine di una nuca ben pettinata. «Le nostre figure di schiena – annota ancora Marangoni – sono la prova che abbiamo bisogno del prossimo per conoscere noi stessi, e soprattutto che forse non possiamo mai arrivare a sapere davvero chi siamo». In questo le *Rückenfiguren* sono simili al ritratto di un dormiente, che non può vedere di essere visto e nello stesso tempo contempla un sogno il cui svolgimento rimane sconosciuto a chi lo sta osservando, o magari spiando. Come nella foto pubblicitaria in cui l'imperturbabile Buster Keaton ride, finalmente. Volgendoci le spalle, però, e per una ragione che soltanto lui conosce.